

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1248

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L' ARCADIA IN BRENTA

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

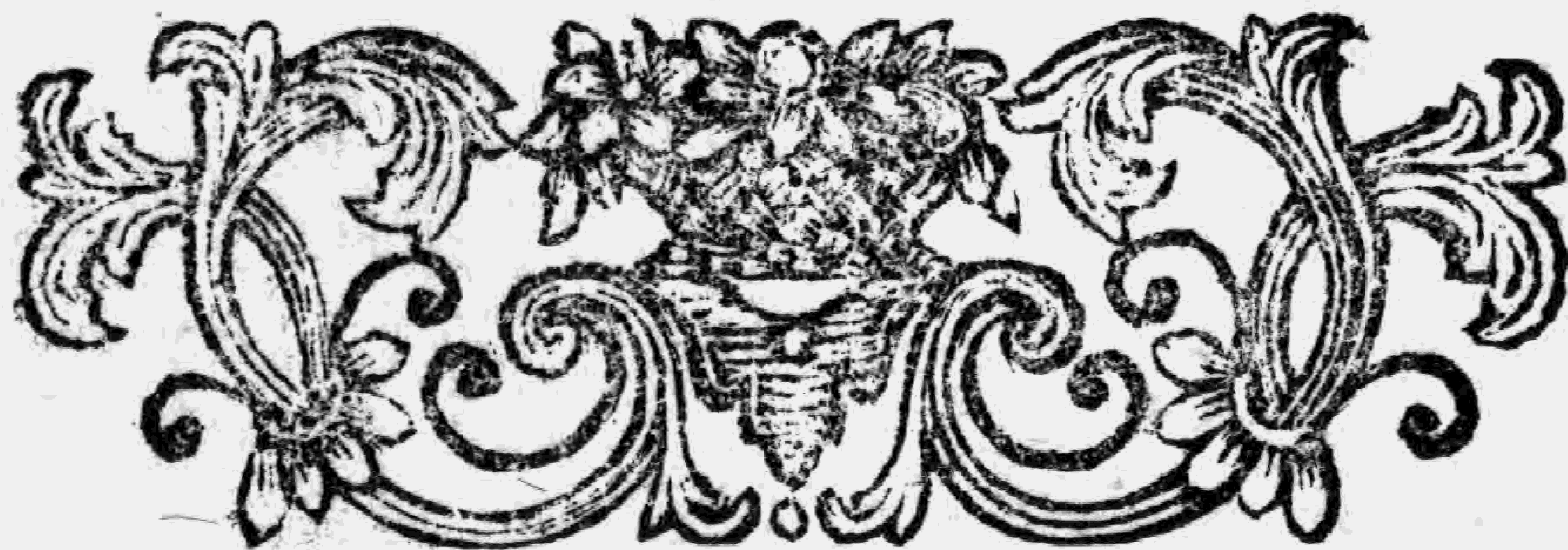
Da rappresentarsi in Verona nel nuovo
Teatro dietro all' Arena il Carnovale
dell' Anno 1752.

Consecrato al gran merito

Delle Illustrissime

Signore Dame

DI VERONA.

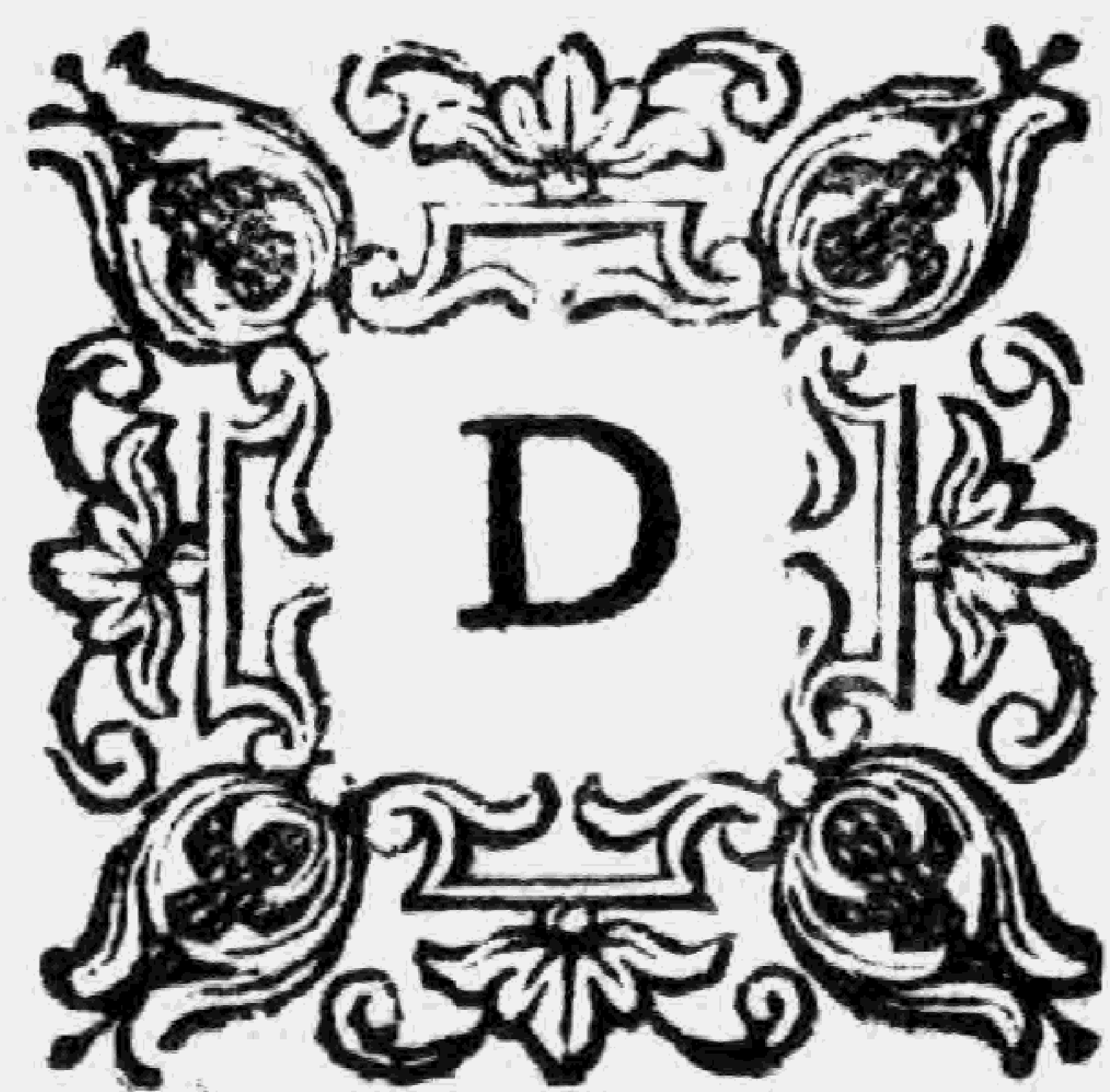


IN VERONA

Per Giambattista Saracco Stampatore
su la Via de' Pelizzai a S. Marco.

Con Licenza de' Superiori.

Illustris. e Nobiliss.
Signore Dame



Debile, informe soggetto, abbisogna di valevole, e ben fondato sostegno, e allora più, se comparir deve, alla vista e sotto l' esame di questa a meraviglia, nell' Arti e Scienze

ze colta; ed adorna Città. Evvi, Illustrissime, e generose Dame il motivo, onde il presente Dramma-comico a voi si consacra, e dona. Da voi benignamente accolto, e protetto, non ostante la natural sua fiacchezza, avrà coraggio di mostrarsi a faccia scoperta, sapendo, che se a caso vi farà, chi della di lui mal composta forma si lagni, vedendolo dal vostro autorevole favore, e generosità sostenuto, come cosa vostra sarà, ad ogn'anima, che gentil sia caro ed accetto, e apprenderà da voi ad apprezzar le cose grandi, e a render preggievoli e grandi le basse ed umili, non allettate dalla qualità del dono, ma dall'umiltà di quelli che con profondo inalterabile ossequio danno, e donano a voi tutti se stessi.

*Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitori
Gl' Impresarij.*

LETTOR GENTILISSIMO.

Pochi faranno quelli, che letta l'Arcadia in Brenta non averanno. Si fa quasi comunemente aver figurato l'Autore di quest'Arcadia una conversazione di sette civili, ed oneste persone in un luogo delizioso fra quei magnifici Palaggi, che adornano il fiume Brenta, e che formano una delle più belle villeggiature d'Italia. Due Uomini, e quattro Donne formarono la raunanza, cioè, Silvio, Giacinto, Foresta, Marina, Rosanna, Lauretta, a quali s'aggiunse dopo qualche giorno Fabrizio Fabroni di Fabriano, che per la sua età, e per il suo carattere, misto di sciocco, e di faceto, riescì il Condimento della gioconda società loro. L'Arcadia, di cui ora parlo, consiste principalmente in moti arguti, detti faceti, Novelle spiritose, Canzonette, Madrigali, e cose simili, per lo che potendo una simile Conversazione intitolarsi giocosa Accademia fu per la trascurazione dall'Autore intitolata l'Arcadia in Brenta, colla rispettiva similitudine dell'Arcadia di Roma, in cui cose più serie, e più elevate si trattano.

Io adunque per argomento della mia

presente operetta non prendo già l'Arcadia in Brenta, che scritta trovasi dal nostro Autore, poichè in essa materia non trovo per una Teatrale rappresentazione.

Sul fine di detta Arcadia, sciogliendo gli sette Arcadi la loro gentile Conversazione, s'invitano vicendevolmente per la susseguente stagione, e tutto che stabilissero passare sul Fiume Sile, accadde però, che quel tale Mes. Fabrizio Fabroni da Fabriano, piccatosi di generosità, volle trattar magnificamente la maggior parte di quelli, che l'avevano favorito, e secoli condusse in un suo Casinò sul Fiume Brenta, formando in esso novellamente l'Arcadia in Brenta. Invitò Rosana, e Laura, Giacinto, e Foresta, lasciando da parte Marina, e Silvio, perchè essi troppo sul vivo lo avevano motteggiato nell'altra Arcadia.

S'accrebbe non pertanto il numero della Conversazione con Madama Lindora, Dama di una straordinaria stucchevole delicatezza, ed il Conte Bellezza di una caricatissima affettazione.

Il povero Fabrizio, di gran core, ma di poche sostanze, per sostener l'impegno, a cui incautamente s'apprese, andò in rovina, rimasto in pochi dì senza denaro, e senza robba, e col rossore di doverli vedere scornato da gli Ospiti, e ridotta l'Arcadia in una Comedia, che per Lui poteva dirsi Tragedia, a che molto ha contribuito Foresta, una delle Arcadi, ma la

più

più confidente di Fabrizio, quella, a cui aveva egli raccomandata l'Economia della Casa.

Questa mia Arcadia in Brenta è tanto istorica quanto quella di Ginnesio Gavar-do Vacalerio, avendola ricavata da Codici antichissimi della Malcontenta, ove vanno a terminar i suoi giorni tutti quelli, che, come Messer Fabrizio, si fanno mangiare il suo, e si riducono poveri, per volerla spacciar da Grandi.

A 4

PER-

A T T O R I

ROSANNA

La Signora Violante Masi.

MADAMA LINDORA

La Signora Anna Maria Grandis.

Messer Fabrizio, Fabroni da Fabriano.

Il Signor Giovan Domenico Alfani.

IL CONTE BELLEZZA.

Il Signor Daniel Barba.

GIACINTO

La Signora Agata Masi.

FORESTA

La Signora Catterina Masi.

B A L L E R I N I

*La Sig. Anna Maria Mariani.**Il Sig. Andrea Cattaneo.**La Sig. Anna dal Bella.**Il Sig. Pietro Alberti.**La Sig. Elena Tomasselli.**Il Sig. Alvise Tavolato.**La Sig. Catterina Casallini.**Il Sig. Domenico Alessi.*

La Musica è del Sig. Galuppi, detto Buranello.

L' invenzione de' Balli è del Sig. Andrea Cattaneo.

Il Vestiario è del Sig. Nadal Canziani.

Le Scene sono di varj eccellenti Autori.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE. ⁹

A T T O P R I M O.

Camere terrene di Fabrizio con tavolino scrittorio, con scritte e calamaro, ed una poltrona.

Giardino corrispondente al Fiume Brenta, con sedili erbosi.

Sala.

Bosco per il Ballo.

A T T O S E C O N D O.

Giardino con sedili erbosi.

Camera.

Sala.

Montuosa, che si cambia in Giardino con un palazzo in prospetto.

A T T O T E R Z O.

Camera.

Giardino, che termina al Fiume Brenta, in cui evvi il Burchiello che attende la Compagnia dell' Arcadia.

A 5

A T.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera terrena in Casa di M. Fabrizio.

Fabrizio, che dorme sopra una poltrona in veste da Camera, e Foresta.

For. **O**H questa sì, ch'è bella,
Il padrone di casa
A tutt' i Forastieri dà ricetto,
E gli convien dormir fuori del letto.
Con questa bell' Arcadia
Ei si v'è rovinando, ed io, che sono
Da questo sciocco economo creata
Or che manca il denar, son imbrogliate.
Orsù lo vuol svegliar. Già s'alza il sole;
Oggi almeno ci vuole *(no,*
Fra quei, che siamo, e quelli, che verranno
Mezza l'entrata sua di tutto l'anno.
Signor Fabrizio... Ei Signor Fabrizio.
Svegliatevi, ch'è tardi.
Su via, che s'alza il sole,
V'ho da dir due parole.

Fab. Che? *svegliandosi un poco.*

For. Svegliatevi.

Fab. Sì.

For. V'ho da parlare.

Fab. Par . . . la . . . te

For. Egli si torna a addormentare.

Su via, Messer Fabrizio.

Fab. Seguitate. *si risveglia.*

For. Se voi non m'ascoltate,

Non

Non vuol parlar da stolta.

Fab. A chiusi occhi, la mente già v'ascolta:
dorme.

For. Ben, sapiate, che io
Ho il denar terminato,
Che voi m'avete dato;
Che per tante persone
Convien fare una buona provigione;
Che rispondete? Si dorme di gusto.
Signor Fabrizio . . .

Fab. Già.

For. M'avete inteso?

Fab. Ho inteso tutto.

For. E ben, che rispondete?

Fab. Fate quel, che volete.

For. Ma il denar?

Fab. Che denar?

For. M'avete inteso?

Fab. Tutto non ho compreso.

Tornate a dir.

For. Alzatevi di grazia.

Fab. Voi avete timor, ch'io m'addormenti,
Pericolo non v'è, ma per gradirvi
M'alzerò; via parlate. *(s'alza, e si accosta*

For. Ora, Signor, sapiate *(bel bello al poggio*
che non v'è più denaro.. (della poltrona.

Fab. Ben.

For. Ch'io

Non so più come far; *s'adormenta.*

Che oggi s'aspetta

Nuova Foresteria

E buona notte di Vosignoria.

Signor Fabrizio... Ehi Signor Fabrizio...

Signor Fabrizio *(più forte.*

A 6

Fab.

Fab. Che! Come!

For. Voi siete
Impastato di sonno.

Fab. Io? Che dite?
Dormo io? .. Signor no. Eccomi desto.

For. Venite qua. (*lo prende per una mano, e*

Fab. Son qua. *lo tien forte.*)

For. Vi torno a dire,
Signor Fabrizio caro,
Che vi vuol del dinaro.

Fab. Ed io risponderò,
Foresta mia garbata non ne ho.

For. Ma, che fare dovrò,
Per supplire l'impegno, in cui voi siete?

Fab. Fate quel, che volete.

For. Non v'è denaro?

Fab. Oibò

For. Grano?

Fab. E' venduto.

For. Quei cavalli indiscreti,
Che mangian tanto fieno,
Si potrian esitar.

La carrozza

Fab. La ca...roz...za, *s' adormenta.*

For. Ed io sono ben matta,
Ch'a parlar con chi dorme son sforzata.

Fab. Sì... la carrozza....

For. O la carrozza, o il carro,
Vi dico in due parole,
Che, se non v'è denar, l'Arcadia vostra
E' presto terminata,
E tutta la Brigata,
Provista d'appetito,
Grazie vi renderà del dolce invito.

Se

Se vi mancano i contanti,
Fate quel, che fanno tanti.
Impegnate, e poi vendete,
E se robba non avete,
Già si fa l'usanza vaga,
Che si compra, e non si paga,
E si gode all'altrui spalle,
Ed aspett' il creditor.
Questa regola è diffusa
Dappertutto già si usa.
Ed è segno, ch'ha del credito,
Quando un Uomo è debitor.
Se vi ec.

S C E N A II.

Fabrizio solo.

PER dirla, quasi, quasi
Or or me n'anderei,
E l'Arcadia, e i Pastori impianterei.
Ma se l'anno passato
Son già stato graziato, il dover mio
Vuol, che st'anno lo stesso faccia anch'io.
E poi, e poi vi son quelle ragazze,
Che mi piaciono tanto,
E spero aver d'innamorarle il vanto.
Ma Diavolo si spende (il conto
Troppo a rotta di collo. Voglio un po far
Quant' ho speso fin ora,
E quanto doverò spender ancora.
tira fuori un foglio, ed una penna da lapis.
Quattrocento bei ducati...
Poverini sono andati

Se-

Sessantotto bei zecchini...
 Sono andati poverini.
 Trenta doppie... oh che animale!
 Cento scudi... oh bestiale!
 Quanto fanno? Io non lo so!
 I zecchini sessantotto
 Coi ducati quattrocento.
 Fanno... fanno... oh che tormento
 Basta, il conto e bello, e fatto,
 Perché un soldo più non ho.

parte.

S C E N A III.

*Giardino, che termina al Fiume Brenta.
 Rosanna, Laura, Giacinto, Foresta,
 sopra sedili erbosi, poi Fabrizio.*

CHe amabile contento
 Fra questi ameni fiori,
 Godere il bel concento
 Degli Augellin canori!
a 4 Che bell'udir quest'aure,
 Quell'onde a mormorar!
Fab. Che bella Compagnia!
 Fa proprio innamorar,
a 4 Che bell'udir quest'aure,
 Quell'onde sussurrar!
Gia. Bellissima Rosana,
 Nell'Arcadia Novella
 Bramo, che siate voi mia Pastorella.
Ros. Anzi mi fate onore,
 E vi accetto, Signor per mio Pastore.
For. E noi Lauretta cara
 Seguendo dell'Arcadia i paragoni

Le

Le pecore saremo...
Lau. Loro i caproni.
Fab. Bravi, così mi piace.
 Voi quattro in buona pace
 State qui allegramente,
 Ed il povero Fabrizio niente, niente.
Gia. Via sedete, o Signore,
Fab. Io sederei
 Qui volontieri un poco,
 Se la padrona mia mi desse loco.
For. Intesi a dir fra l'altre cose vere,
 Che non manca mai sedia a chi ha il se-
Fab. (Cappari! Il caso è brutto. (dere
 Io niente, ed uno tutto aspetta, aspetta.)
 Foresta una parola. *a Foresta*
For. E che volete?
Fab. Parlar di quel negozio,
For. Di che?
Fab. Non m'intendete? Uh capo storno!
For. Dell'arsan?
Fab. Io!
For. Lauretta, adesso torno. *s'alza*
 Eccomi, ov'è il denaro?
Fab. Aspettate un momento.
 Passeggiate un tantino, ed io mi sento (sic.
 Ah ah, te l'ho ficcata. (de nel loco di For.
 Oh questa sì ch'è bella,
 Io non voglio star senza Pastorella.
For. Pazienza, me l'hai fatta;
 Ma mi vendicherò.
Lau. (Vuò divertirmi.)
 Bella creanza al certo!
 Dove apprendeste mai
 Cotanta inciviltà? *s'alza.*
Fab.

Fab. Ma finalmente . . .
Lau. Finalmente, vi dico.
Fab. Son io . . .
Lau. Voi siete
 Un bell' ignorantaccio,
 Dirò meglio; Voi siete un assinnaccio
Fab. Al Padrone di casa?
Lau. Che Padrone!
 Questa casa, ch'è qui, non è più vostra,
 Questa è l' Arcadia nostra,
 Noi siamo Pastorelle, e voi Pastore;
 E non serve che fate il bell'umore.
Fab. Dice ben.
For. La capite!
Lau. Non occorre, che dite
 Voglio, non voglio.
Fab. Oibò.
For. Vogliamo fare
 Tutto quel, che ci pare.
Fab. Signor sì.
Lau. E non è poca
 La nostra cortesia,
 Che non v'abbiam fin or cacciato via.
Fab. Padroni.
For. Avete inteso?
Fab. Se non son sordo.
Lau. Acciò ben la capisca
 La vostra mente stolta,
 Ve lo tornerò a dir un'altra volta.
 Vogliamo fare
 Quel, che ci pare.
 Vogliam cantare,
 Vogliam ballare,
 E voi tacete,

Poi-

Poichè voi siete
 Senza giudizio,
 Signor Fabrizio,
 Siete arrabbiato?
 Via ch'ho burlato
 Non dirò più.
 L' Arcadia nostra
 Tutto permette,
 Due parolette
 Non fanno male.
 Un animale
 Di voi più docile
 Giammai non fu.
 Vogliamo ec.

S C E N A IV.

Rosana, Giacinto, Fabrizio, e Foresta.

Fab. IO rimango incantato.
For. Signor, che cosa è stato?
 Se comanda feder si ferva pure
 Io le dò quest'onore
 Perchè voglio star qui senza Pastore.
Fab. Ancor voi mi burlate?
For. Io burlarvi? pensate,
 Siete il padrone mio compito, e caro
 Ma se manca il denaro,
 Vi giuro in fede mia, (te
 Che tutti sen'andiamo in compagnia par.)
Fab. Andate col malan, ch'il Ciel vi dia.
 Ma, Signora Rosana,
 Che dite voi! che dite voi, Giacinto,
 Del parlar di Lauretta?

Gia.

- Gia.* E non vedete,
Ch' ella si prende spasso?
- Fab.* Corpo di Satanasso;
Cospettonon di Bacco;
Se me n' ha dette un sacco.
- Ros.* Eppure il di lei sdegno
Parmi d' Amore un segno.
La Femina talora
Scaltra finge odiar quel, che più adora.
- Fab.* Possibile, che m' ami,
E così mi strappazzi?
- Ros.* Io ve lo giuro,
Statene pur sicuro.
Più volte l'amor suo m' ha confidato.
Arde per voi.
- Fab.* Che amor indiavolato!
- Giac.* E' ver? *(piano a Ros.)*
- Ros.* *(Mi prendo spasso.)* *(a Giac.)*
Sapete la cagione,
Ch' or la rende furiosa?
Perch' è di me gelosa.
- Fab.* Or la capisco;
Ma, che motivo ha mai
D'ingelosir di voi?
- Ros.* Gli affetti miei
Ho confidati a Lei.
- Fab.* Dunque voi pur mi amate;
- Ros.* Pur troppo è ver.
- Fab.* Bellezze fortunate? *(toccandosi il viso.)*
Giacinto, che ne dite?
Forse v'ingelosite?
- Giac.* Niente affatto.
Io non sono sì matto
S' ella v'ama, Signor, io vado via;
Che

Che non voglio impazzir per gelosia.
D' un Amante è gran follia
Impazzir per gelosia.
S' una Donna è di me stanca
Non mi manca altra beltà.
Per la Donna chi s' affanna
Ch' s' adira, assai s' inganna
Già si sa, che in van si spera
Una vera fedeltà. D' un ec.

S C E N A V.

Rosana, e Fabrizio.

- Fab.* **D**unque, se voi mi amate,
Discorriamola un poco.
- Ros.* Ma Laura sarà poi meco sdegnata.
- Fab.* Io non vuò quella Donna indiavolata.
- Ros.* L'amicizia, il dover non lo permette.
- Fab.* Amor non vuol riguardi,
Aggiustiamo le cose infra di noi,
E lasciate che poi Lauretta dica.
- Ros.* V'amo, ma non vogl'io tradir l'amica.
- Fab.* Oh caro il mio tesoro,
Già spasimo, già moro. *ascolta.*
- Ros.* O là, Signor Fabrizio,
Più rispetto vi dico, e più giudizio.
So che cellar dovrei
Il mio novello amore;
Ma tanto non credei
Che ardito il vostro core
Giungesse a delirar.
Nel seno eguale ardore
Forse risento anch'io

Ma

Ma un nobile rigore
Insegna al foco mio
Le fiamme a moderar
So ec.

S C E N A VI.

Fabrizio, poi un Servo, che non parla.

Fab. **R**osana mi vuol bene, e mi discaccia;
Laura mi porta affetto, e mi strap-
lo non so di che razza (pazza.
Siano cotesti amori.
Se le Ninfe, e i Pastori
S'innamoran così, son tutti matti,
Questo sembra un amor tra cani, e gatti.
viene un Servo.

Fab. Chi? Madama Lindora?
Dille. che venga tosto, e non si penta;
Che venga ad onorar l'Arcadia in Bren-
parte il Servo. (ta.
Caspita, questa Dama
Di conoscermi brama?
Fosse di me invaghita? allora sì,
Che queste due Ragazze
Farei di gelosia diventar pazze.

S C E N A VII.

Lindora, e detto.

Lin. **C**ome! non v'è nessuno
Che mi venga a incontrar
Dov'è il padrone?

Fab.

Fab. Vi prego in genochione
Perdonar s'ho tardato.
Lin. Il padrone di casa è un mal creato.
Fab. Il padrone son io
Lin. Oh scusi padron mio,
Detto ho così per gioco;
Gli dimando perdon, s'ho detto poco.
Fab. Che serve un'altra volta
Meglio si porterà.
Lin. Guardate per pietà,
Che non vi siano fiori,
Io non posso sentir cattivi odori.
Fab. L'odor non è cattivo,
Faccia grazia,
Lin. Ahi; ahi...
Fab. Qualche disgrazia,
Lin. Maledetto giardino
Ho sentito l'odor di gelsomino.
Fab. Vuol che lo butti via?
Lin. Sì fatte presto,
Fab. Vattene o brutto vaso,
Che di Madama hai conturbato il naso.
Lin. E' lei il Signor Fabrizio?
Fab. Sì Signora,
Lin. E' questo il suo casin.
Fab. Quest'è il casino
Ove ogn'anno villeggio.
Lin. Oibò che robba
Non si può far di peggio.
Fab. Se mai non le piacesse, ella è padrona
D'andar quando le pare.
Lin. No no non voglio fare
Questo gran torto al mio Sign. Fabrizio
Resterò vi farò questo servizio.

Fab.

Fab. Obligato da vero, ma se mai
Se ne volesse andar.

Lin. Dite ove sono
L'Arcadi Pastorelle

Fab. Io non lo so.

Lin. Non importa Signor, le cercherò

Fab. Comanda, ch'io la serva,

Lin. Obbligatissima,
Voi siete un pò vecchiotto,
Io voglio che mi serva un giovinotto.

Fab. Adunque s'io son vecchio
Perchè viene da me?

Lin. Per tormi spaffo,

Fab. Spaffo de' fatti miei.

Lin. No di voi bel visino,
No di voi non mi burlo anzi v'inchino,
Vi lodo, vi professo obbligazione,
E vi dico che siete . . .

Fab. Un bel minchione.

Lin. Non dicevo così,

Fab. Ma io lo dico,

Lin. Quando lo dice lei nol contradico,

Fab. Ma vada, non conviene
A una donna di spirto come lei
Perdere il tempo suo coi pari miei.

Lin. Voi siete un bello spirito,
Voi siete della Brenta il primo onore,
D'Arcadia il gran Pastore,
Siete Signor Fabrizio
Senza difetto alcun

Fab. Senza giudizio.

Lin. Eh che dite?

Fab. Conosco il merito mio,

Lin. Quando lo dite voi lo dico anch'io.

Fab.

Fab. Dunque

Lin. Dunque men vado
A ritrovar le belle
Di questa vostra Arcadia Pastorelle.
Riverente, a lei m'inchino.

Ehi, braccieri; quala mano.

Venga presto . . . andate piano.

Venga poi . . . non mi stroppiate.

Correr troppo voi mi fate;

Mi vien mal, non posso più.

Via bel bello, andiamo avanti,

Le son serva, addio Monsù.

S C E N A VIII.

Fabrizio, poi il Servo.

Fab. **O**H questa sì ch'è bella,
Vuol per forza restare, e mi strap-
Quest'è di quella razza (pazza
Di gente che vuol dire, e che vuol fare,
E dove mette il piè vuol comandare.
Ma cresce la Brigata,
E il denar va mancando; e la carrozza.
Sarà venduta, ed i cavalli ancora.
Pazienza, almen ho il gusto
Di veder due ragazze innamorate,
Che per me tutte due son spasimate.
Oh Diavolo! Che dici *al Servo*
Viene il Conte Bellezza? venga, venga
Giacchè alla casa s'ha a veder il fondo
Venga pur tutto il Mondo.

*Arriva un Burchiello, da cui sbarca il
Conte Bellezza.*

Fab. **O**H che gran Signorone,
Costui porre mi vuole in soggezione

Cont. Permetta, anzi conceda,
Che prostrato si veda
Al Prototipo ver de Generosi
L'infimo de' suoi servi rispettosi.

Fab. Servitor obligato.

Cont. La fama ha publicato
I pregi vostri con eroica tromba;
L'echo intorno rimbomba
Il nome alto sovrano
Di Fabrizio Fabroni da Fabriano.

Fab. Servitore di Lei.

Cont. Ed io pur bramerei,
Anzi sospirerei,
Benchè il merito mio sia circoscritto
Nel ruolo de' suoi servi esser descritto.

Fab. Anzi de' miei Padroni.

Cont. Ah mio Signor, perdoni.
Se tracontate ardito,
Prevenendo l'invito,
Per far la mente mia fazia, e contenta,
Son venuto a goder l'Arcadia in Brenta.

Fab. S'accomodi.

Cont. La fama
Poco disse fin or di voi parlando,
Voi cantando, esaltando.
Veggio più, veggio molto

In

In quell' amabil volto,
Che con raggi di placido splendore
Spiega l'idea del liberal suo core.

Fab. Signor, lei mi confonde.
Vorrei dir, ma non so.
Per andar alla breve io tacerò.

Cont. Quel silenzio loquace,
Quanto, quanto mi piace? Ella tacendo
Col muto favellar va rispondendo.
Ed io, che tutto intendo,
Il genio suo comprendo.
Ella vuol favorirmi, ed io mi arrendo;
Ed accetto le grazie, e grazie rendo.

Fab. Le renda, o non le renda,
E' tutta una faccenda.
Se qui vuole restar, mi farà onore.
Cerimonie non so, son di buon core.

Cont. Viva il buon cor. Anch'io l'affettazione
Odio nelle Persone;
Parlar mi piace natural affatto.
Perciò dal seno estratto
Il più divoto, e caldo sentimento:
Trabocca dalle labra il mio contento.

Fab. Se questo è naturale,
Parla ben, non vi è male.

Cont. La provida natura
Prese di me tal cura,
Che mi rese il più vago, e il più giocondo,
Grazioso Cavalier, che viva al mondo.

Fab. Me ne rallegro assai. S'ella bramasse
Riposarsi, è Padron.

Cont. Sì, mio Signore;
Accetterò l'onore,
Che l'arcisoprafina sua bontà

B Gen

Gentilissimamente ora mi fa.

Fab. Vada pure. Pancrazio, (*al Servo.*
 Servi questo Signor.

Cont. L'effuberanza,
 Anzi l'efforbitanza
 Delle grazie, onde Lei m'ha incatenato.

Fab. Vada, basta, così.

Cont. Lasci, che almeno....

Fab. Vada per carità.

Cont. Non fia mai vero,
 Ch'io manchi al dover mio...?

Fab. Vada Lei, mio Signore, o vado io.

Cont. Non s'adiri di grazia, ch'io taccio.
 Non vò darli più noja, ne impaccio
 Bramo solo... sto zitto, e non parlo
 Più non ciarlo, e credetelo a me.
 Ma tal pena chi puol mai soffrire?
 Io star cheto? Mi sentó morire
 Signor caro... ho finito, in mia fè.
 Non ec.

S C E N A X.

Fabrizio solo.

Fab. **C**ON due pazzi di più nella brigata
 Ora l'Arcadia in Brenta è terminata
 E viva l'allegria. Corpo del Diavolo
 Quand'io mi divertisco
 Proprio ringiovenisco.
 E quelle ragazzette,
 Quanto sono carette?
 Per passare con esse i giorni miei,
 Cospetto... non so dir cosa farei,
 Per

Per Lauretta vezzosetta

La carrozza vada pure;
 Per quell'altra ragazzetta
 Li cavalli vadan pure.

Per Madama vada il resto

Mi protesto,
 Che non vuò pensar a guai

Sempremai

Voglio star in allegria,

E si spenda in compagnia

Tutto, tutto quel che c'è.

S C E N A XI.

Camera in Casa di Fabrizio.

Madama Lindora, poi il Conte Bellezza.

Lind. **D**Ove Laura, e Rosana,
 Dove mai son,
 Vorrei seder un poco.
 Chi è di là? V'è nessuno?

Il Co: Madama, vi son io.

Lind. Da sedere... Oh perdoni;
 Non l'avevo veduto.

Cont. A tempo son venuto. (*gli dà la sedia*
 S'accomodi.

Lind. Mi scusi...

Cont. Anzi al provido Ciel le grazie io mando,
 Perchè degno mi fè di suo comando.

Lind. Non vò di divertirmi
 Perder la congiuntura,
 Con questa original caricatura
 Ma chi è Lei, mio Signore?

nt. Son il Conte Bellezza,
Un vostro servitore,
Obligato, divoto, e profondissimo.

Lind. Anzi mio Padronissimo.

Cont. Deh mi conceda l'alto onor sovrano
Di poterle bacciar la bianca mano.

Lind. O là!

Cont. Cos'è stato?

Lind. Voi m'avete toccato
Con troppa confidenza,
Questa con le mie pari è un'insolenza.

Cont. Leggierissimamente
Alzo la lattea delicata mano,
E con l'avidà bocca

Lind. No, no, che se mi tocca
L'acuto pelo, che vi spunta al mento
Mi vedrete cadere in svanimento.

Cont. Lo farò con tal arte,
Che voi ne stupirete;
Siate pietosa, oh Dio, se bella siete.

Lind. (Rider mi fa.)

Cont. Prostrato,
Mia bella, al vostro piede,
Vi domando pietà, grazia, mercede.

Lind. Via, prendete la mano.

Cont. Cara man ...

Lind. Piano, piano:

Cont. Ancor non l'ho toccata

Lind. L'avete con il fiato un po' alterata,

Cont. Andrò cauto anche in questo.

Lasciate

Lind. Sono stanca.

Cont. Riposate la man sovra il mio braccio.

Lind. Che ruvido pannaccio!

Cont.

Cont. Vi porrò il fazzoletto:

Lind. Non mi par molto netto.

Cont. Dunque, che far dovrò?

Lind. Non saprei.

Cont. Ah madama, io morirò.

Lind. Vi vorrei compiacer, ma non vorrei
Che la mia compassione...

Cont. Trovata ho una invenzione,
Che non vi spiacerà. La bella mano
Alzate da voi stessa,
E mentr'ella s'appressa al labro mio,
Il labro inchino, e me gl'accosto anch'io.

Lind. Mi contento.

Cont. Sian grazie al Cielo, al fato;
Generosa madama, io son beato:
Eccomi, alzate un poco.
Ancora un poco più,

Lind. Non mi stancate.

Cont. Ma, se non vi fermate
Per un momento solo.

S C E N A XII.

Fabrizio, e Foresta, e detti.

Fab. Signor Conte Bellezza io mi consolo:

For. Ancor io, ma di core.

Cont. (Indiscreta fortuna!) ma di che?

Fab. Il Principe lei è
Per tutto questo dì d'Arcadia nostra.

Cont. E' gentilezza vostra,

Non già merito mio.

Fab. Anzi i meriti vostri a noi son noti,
E creato v'abbiam con tutti i voti.

B 3

Lind.

Lind. Anch'io l'Arcadia lodo,
E d'esservi soggetta esulto, e godo.

Cont. Ah che più goderei
Il bramato piacer de' labbri miei.

For. A voi, Principe degno,
Del suo rispetto in segno
Manda l'Arcadia vostra
Questo serto di fiori.

Lind. Andate, andate via con questi odori.

Fab. Via, madama Lindora
Non li può sopportar.

Cont. Deh riponete
Questo serto fatale.

Lind. Mi sento venir male.

Fab. Presto, presto, tabacco

Lind. Sì, tabacco.

Fab. Prenda.

Lind. E' troppo granito,
Se lo prendo, potria maccarmi un dito.

Cont. Questo è fino assai più.

Lind. Non mi piace, Signor, va troppo in su.

For. (Ora l'aggiusto io.)

Con questa stranutiglia

Mi voglio divertir con chi ne piglia)

Prenda, prenda di questo.

E' foglia schietta, schietta, e leggerissima.

Lind. Questo, questo mi piace, obligatissima.

For. Comanda? (al Conte (prende tabacco

Cont. Mi fa grazia. (prende tabacco.

For. E Voi? (a Fab.

Fab. Mi fate onore, (lo prende anche lui.

For. (Voglio rider di core,

La stranutiglia vera

Li farà stranutar fino alla sera. (parte

Fab.

Fab. Vada, vada.

Cont. Vada Lei: (a Lind.

Lind. Anzi Lei.

Vada. Eccì. (stranuta

Fab. (Viva, viva.

Cont. (

Lind. Grazie. Eccì. (stranuta forte

Ahi? Eccì.

Ahi! Eccì, (si getta a sedere

Fab. Poverina!

Cont. Presto eccì. (stranuta

Fab. Che bel garbo!

Son qua io,

Forti. Eccì. (stranuta

Cont. Alto. Eccì. (stranuta

Lind. Ajutatemi, eccì!

Il Co. (Che tabacco, eccì, eccì.

Fab.

Maledetto eccì, eccì.

Che tormento,

Che mi sento,

Più non posso, eccì, eccì;

Cont. Via Madama, non è niente

Fab. Che tabacco impertinente!

Lind. Aqua fresca per pietá. (s'alza.

Cont. Vado a prenderla, eccì.

Fab. Ve la porto, eccì, eccì.

Lind. Il mio naso, la mia testa,

Il mio petto, eccì, eccì.

Cont. V'è passato?

Lind. Signor sì.

Fab. State meglio?

Lind. Par di sì.

a 3 Dunque andiamo in compagnia

A 4

A go-

A goder con allegria.
Dell' Arcadia il primo dì.

a 3) Vada, vada, ecci, ecci.
Maledetto tabaccaccio!

Cont. Oh che impaccio! Eccì, eccì.

Fab. Favorisca.

Lind. Signor sì.

a 3) Faccia grazia, ecci, ecci.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino con Sedili erbosi.

Tutti a federe, cioè

Il Conte in mezzo Rosana, e Madama Lindora a dritta, Lauretta, e Foresta alla sinistra, Giacinto a dritta; Fabrizio arrabbiato e solo alla sinistra.

Il Co: **D**Ai lacci neghitosi del silenzio
Scatenando la lingua,
Quel Monarca di Dive, e Semidei,
Do glorioso principio a cenni miei.

Fab. Signor Principe caro,
Il povero Fabrizio (ga
Gli manda un Memorial, con cui lo pre-
Comandar ai Pastor, che per servizio
Lasci qualche Ninfa anco a Fabrizio.

Il Co: Giuste le preci son, ma non è giusto
Delle Ninfe arbitrar. Quella sia vostra,
Che inclinata, e proclive a Voi si mostra.

Fab. Tutte vorranno me.

Ros. Sarei contenta,
Se del Signor Fabrizio
Foss' io la Ninfa eletta,
Ma non vuò disgustar la mia Lauretta.

Lau. Eh no, no, giacché vedo,
Che a Voi piace quel viso, io ve lo cedo.

Fab. E fra due Litiganti il terzo goda.

Io farò di Madama,
Se mi vuol, se mi brama.

Lind. Vi domando perdono,
Non mi vuol scomodar di dove sono.

Fab. Dunque dovrò star senza?

Giac. Voi dovete soffrire.

For. E aver pazienza.

Fab. (Maledetti! Mi mangiano le coste;
A penar mi conviene?)

Cont. Dall' Arcadico Trono,
A cui per vostro dono io son alzato,
Due comandi vi dò tutti ad un tratto

Primo: ciascuna Ninfa
Scelga il Pastor; di tutti alla presenza,

Ma non vuol, che Fabrizio resti senza.

Secondo: Quel Pastor, che sarà eletto,

Con qualche regaletto

Riconosca la Ninfa,

E Lei, com'è il dovere,

Del regalo disponga a suo piacere.

Fab. Bravo, bravo, vi lodo.

Ros. D' un tal comando io godo;

Potrò senza riguardi

Il mio genio svelar.

Giac. (Già mia Voi siete) *(piano a Ros.)*

Ros. Deh lasciate, che io finga, e non temete
piano a Giac.

Fab. Lasciatela parlar.

a Giacinto.

Ros. Se mi concede

Il sospirato onore,

Sarà il Signor Fabrizio il mio Pastore.

Fab. Evviva, evviva. Ah! Che ne dite? Oh

Che gioja! Che diletto! *(Cara?)*

Per la mia Pastorella io già vi accetto.

Lau.

Lau. Piano, piano di grazia, Padron mio,
Che ci pretendo anch'io.

Or che non v'è riparo,

La maschera mi levo, è parlo chiaro.

V'ho scelto nel mio core

Di già per mio Pastore,

E se non mi volete,

Impazzir, e creppar voi mi vedrete.

For. (So, che finge.)

Ma come? Se Rosana....

Ros. Io Fabrizio pretendo;

Lau. Di cedere Fabrizio io non intendo.

Fab. Signor Principe, questo è un brutto im-

Co: Dall' Arcadico foglio *(broglio.)*

Così decido, e voglio:

Per consolar delle due Ninfe il core,

Abbian due Pastorelle un sol Pastore,

Fab. Evviva, evviva, bravo per mia fe.

Son capace, lo giuro; anco per tre.

Lind. Dunque, Signor Fabrizio,

S' Ella dice da vero, e non ischerza;

Io fra le Ninfe sue farò la terza.

Fab. Venga la quarta ancor, mi fa servizio.

Non mi perdo in la follajo son Fabrizio

Levatevi di qua. *a For., Giac.*

Loco per Voi non c'è

Una volta per uno, tocca a me,

Cont. O là, suddito nostro,

Fermatevi per ora,

Non è finito ancora.

Se voi Pastor delle tre Ninfe siete;

Regalar le tre Ninfe ora dovete.

Fab. (Oimè, son imbrogliato,

Questo favor mi vuol costar salato.)

Giac. Su via, fatevi onore.

For. Via portatevi ben, Signor Pastore.

Fab. A Voi Rosana bella,
Mia cara Pastorella,
Perchè mi brilla in sen il cor contento,
Questo picciol brillante io vi presento;

Ros. E' molto spiritoso, e' molto bello;
Brilla, comechè a voi brilla il cervello;

Fab. Grazie a Lei. A Lauretta,
Graziosa, vezzosetta,
Per cui ognora tormentato sono,
Quest' orologio d' or presento in dono.

Lau. Il vostro dono accetto,
E contemplar prometto
In Ini la vostra amabile figura,
Perchè voi siete tondo di natura.

Fab. Obligato. A Madama,
Perchè si guardi dalla stranutiglia;
Le dò una tabacchiera di Siviglia.

Lind. Ed io, che v' amo tanto, bramerei.
Che in questa tabacchiera,
Per poterne goder a tutte l' ore,
Fosse polverizzato il vostro core.

Fab. Che bontà? Che finezze?

Cont. Or di que' doni
Ne disponga ciascuna a suo talento;
E faccia al Donator un complimento.

Ros. Io pongo quest' anello
Nelle man di Giacinto,
E dico al Donatore,
Ch' io lo delusi, e questo è il mio Pastore,

Fab. Come?

Lau. Quest' orologio
A Foresta consegno,

E

E al Donatore io dico,
Che già di lui non me n' importa un fico.

Fab. Che? Che?

Lind. La tabacchiera
Al Principe presento, e mio Pastore,
Perchè quel tabaccaccio mi fa male,
E chi me l' ha donato è un animale.

Cont. (

Giac. (Viva il Signor Fabrizio.

For. (Si rallegriam con Lei. (*alzano.*

Fab. Che siate maledetti tutti sei. (*tutti si*
Corpo del Diavolo, parmi un po troppo

Che? sono uu cavalo
Son Gentiluomo del mio Paese
Io fo le spese, io son padrone
Che impertinenza? Che prepotenza?
Come? Che dite?
Eh Padron mio, basta così.
La vuò finire,
Me ne vogl' ire.
Signore Ninfe,
Gnori Pastori,
Bon viaggio a loro
Che? Non gli piace?
Se n' anderanno,
Signori sì.

S C E N A II.

Tutti, fuorchè Fabrizio.

For. **S**ignori, con licenza, (*biato,*
Vuò seguitar Fabrizio. Egli è arrab,
Vuò veder di placarlo. A dirla schietta,

Tut-

Tutto il torto non ha. Ma questo è il frutto
Di chi vuol far di più del proprio stato;
Spende, soffre, non gode, ed è burlato? *parte*

Lau. Io rido quando vedo
Certi pazzi, che fan gl' Innamorati,
E credon col contante
Render la Donna Amante,
Quando il genio non v'è, non fanno niente.
Si lascian nell'inganno;
E se si voglion rovinar, suo danno.

Lind. In quanto a questo poi,
Non dico come voi.
Non dono, e non accetto,
E per non ingannar nulla prometto.

Lau. Parliam d'altro di graazia. *(a Lind.)*

Cont. Deh Madama,
Andiam per questi deliziosi calli,
Co' vostri bei colori
La vil bellezza a svergognar de' fiori,

Ros. (Che parlar caricato?) *a Giac.*

Giac. (E pur così affettato
Vi dovrebbe piacer.) *a Ros.*

Ros. (Per qual ragione?) *a Giac.*

Giac. Piace alle Donne affai l'adulazione.

Cont. Concedete, ch'io possa. *a Ros.*

Regger col braccio mio... *a Lind.*

Lau. Eh Signor Conte mio,
Lei parte con Madama,
Rosana se n' andrà col suo Giacinto;
Ed io resterò sola?
Lei di Cavaleria non fa la scola.

Cont. Ha ragione
Io son un mentecatto. io son un bue:
Servirò, se il permette, a tutte due.

Lau.

Lau. Se Madama l'accorda...

Lind. Io nol contendo.

Lau. Io son contenta, e le sue grazie attendo.

Co: Eccomi. Favorisca. Faccia grazia,
Sull' umil braccio mio poggi la mano.

Lau. Caminate più presto.

Lind. Andate piano.

Giac. (Son godibili affai. *(a Ros.)*

Ros. (Più grazioso piacer non ebbi mai. *(a Giac.)*

Lau. Ma via, non vi movete?

Cont. Eccomi, lesto.

Lind. Non andate sì presto;
Di già voi mi stroppiate. *(zate.)*

Lau. Con questo andar sì pian. Voi m'ammaz.

Giac. (Oh belli!)

Ros. (Oh cari!)

Cont. (Io sono
Nel terribile impegno.) Via, Madama,
Un tantinin più presto.

Eh via, cara Signora, *(a Lau.)*

Un tantinin più piano.

Lau. Più piano di così? Mi vien la morte.

Lind. Vi dico, ch'io non posso andar sì forte.

Cont. Questa forte, e quella piano,
L'una tira, e l'altra mola;
Non so più cosa mi far.

Favoriscano la mano,

Anderò come potrò.

Forti, forti; saldi, saldi;

Vada pur ciascuna sola.

Io gli sono servitor.

Che comanda? Eccomi qui.

Ch'io la servi? Eccomi pronto!

Caminiam così, così.

Trop.

Troppo forte? troppo piano?
D'incontrar io spero in vano
Di due Donne il strano umor.

S C E N A III.

Rosana , Giacinto , Lindora , Lauretta .

Gia. **A**H ah, che bella cosa?
(Cosa in vero piacevole, e gustosa?)

Lau. Madama, andate pian quanto volete,
Per non venir in vostra compagnia,
Vi faccio riverenza, e vado via. *parte*

Lind. Oibò? Correr sì forte
Non convien per certo ad una Dama,
Affettar noi dobbiam, per separarci
Dalla gente ordinaria
Una delicatezza straordinaria. *parte*

S C E N A IV.

Rosana , Giacinto .

Ros. **B**Ei caratteri al certo.

Gia. Anzi Bellissimi.
Io, che stolto non son, scelta ho per Ninfa
Donna di senno, e di beltà.

Ros. Di grazia.
Non seguite anche voi quel vil costume
Di adular per piacere.

Giac. Ah nol temete;
Io vi stimo assai più, che non credete.

Ros. Per or godo l'onore,
Che siate mio Pastore,

Ma,

Ma, terminata poi l'Arcadia nostra.
Pastorella non son, non son più vostra.

Giac. Chi sa, se non sdegnate
Di chi v'adora il core,
Io per sempre farò vostro Pastore.

Ros. Felicissima Arcadia allor direi,
Se tutti i giorni miei
Lieta passar potessi al colle, al prato
Col mio Pastor, col mio Giacinto al lato.

Se di quest'Alma i voti
Ascolta il Dio d'amor,
Lieta farà il mio cor,
Sarò felice.

Per or di più non dico
Ma forse un dì verrà,
Che il labbro dir potrà
Quel ch'or non lice.

Se ec.

S C E N A V.

Giacinto solo.

PUR troppo è ver, che s'introduce il foco.
D'amor ne' nostri petti a poco a poco
Queste villeggiature,
In cui sì francamente
Tratta, e conversa ognun di vario sesso;
Queste cagionan spesso
Nella stagione di temperati ardori
Impegni, servitù, dolcezza, amori.

Per passar dagl'occhi al core
Aprè il varco al Dio d'amore
La moderna libertà,

An-

Anche amore andria somnesso
 Se si usasse col bel sesso
 La primiera austerità.
 Per ec.

S C E N A VI.

Camera.

Fabrizio, e Foresta.

- Fab.* Non vuò sentire
For. Eh via, Signor Fabrizio,
 Siete un Uom di giudizio,
 Siete un Uomo civile,
 Non fate, che vi domini la bile.
Fab. Che bile? che m'andate
 Bilando, e strabilando!
 Ve ne dovrete andar qualor vi mando.
For. Finalmente fu scherzo,
Fab. Sì, fu scherzo, ma intanto
 L'orologio, la scattola, e l'anello
 Non si vedono più.
For. Siete in errore;
 Eccovi l'orologio,
 La scattola, e l'anello.
 Ciò, ch'ha di vostro ognun di noi vi rende
 Ne d'usurpar il vostro alcun pretende.
Gli dà l'orologio, la scattola, e l'anello.
Fab. Eh non dico, non dico, ma vedermi
 Strappazzato, e deriso....
For. Lo fan sul vostro viso
 Per prendersi piacer, ma dietro poi
 Le vostre spalle ognun vi reca lode.
 E del vostro bon cuor favella, e gode.
Fab. Son bon amico; e faccio quel, ch'io posso.

For.

- For.* A proposito, dica,
 Che facciam questa sera?
 La carrozza è venduta,
 Sono andati i cavalli,
 E da cena non v'è.
Fab. Come? In un giorno
 Tanti bei ducatonì sono andati?
For. I debiti maggior si son pagati.
Fab. Io non so che mi far.
For. Siete in impegno,
 Sottrarvi non potete.
Fab. Consigliatemi Voi; se lo sapete
For. L'orologio, e l'anello
 Si potrian impegnar.
Fab. Sì, dite bene.
For. Ma non so, se denaro
 Si troverà abbastanza.
Fab. Ecco, prendete
 Questa scatola ancora.
 Altro più non mi resta,
 Foresta cara a terminar la festa.
For. Siete un grand'uom; peccato
 Non abbiate il tesor maggior del Mondo
 (Che presto noi gli vedremmo il fondo.)
 Vado a trovar denaro,
 E tosto a voi ritorno.
 Un certo non so che si va ideando.
 Qualor torno saprete il come, e il quando.
 (parte.)

SCE-

Fabrizio, poi Lindora.

Fab. **T**utto va ben. Lo so, che mi rovino.
Ma non importa. Almen anch'io
Da coteste mie Ninfe traditore (godeffi
Un qualche segno di pietoso amore.

Lind. Signor Fabrizio. *di lontano.*

Fab. Questa, a dir il vero,
Mi par troppo flematica.)

Lind. Non sente?
Signor Fabrizio. *come sopra.*

Fab. Io non ricuserei
Di far un poco il cicisbeo con Lei.)

Lind. Si-gnor Fa-bri-zio. *(con caricatura)*

Fab. Oh Cielo! Mi perdoni.
Non l'avevo sentita,

Lin. Ho gridato sì forte, che la gola
Mi si è tutta enfiata;

Quas' in petto una vena m'è creppata.

Fab. Cancaro. Se ne guardi

Lin. Sederei volontier, ma questa sedia
E' dura indiavolata.

Sul morbido seder son avvezzata.

Fab. Ehi ... dico ... ei reca tosto
Una sedia miglior. *viene il Servo.*

Lin. Molt'obligata. *(il Servo va, e torna con
una sedia di Damasco.)*

Fab. Sieda qui, starà meglio.

Lind. Oibò, è sì dura
Cotesta imbottitura,
Ch'io non sperar di starvi bene.

Fab.

Fab. Rimediarvi conviene.

Porta la mia poltrona.

Lin. Compatisca, Signor.

Fab. Ella è padrona. *(torna il servo colla pol-
trona)*

Lind. Oh peggio, peggio.

No, no, non me ne curo;

Il guancial di vacchetta è troppo duro.

Fab. Eh corpo d'un giudio.

Me ne servo pur io *(da se.)*

Lind. Portate via.

La sedia, ed il guanciaie;

Quell'odor di vacchetta mi fa male.

torna Fabrizio con un matarazzo.

Fab. Portale un matarazzo;

Di più non posso far.

Lind. Quest'è un strapazzo,

Lo conosco, lo so, no, non credevo
Dover soffrir cotanto;

Io creppo dalle risa, e fingo il pianto.

Voglio andar... non vuò più star

Più beffata esser non vuò.

Signor sì, me n'anderò.

Sono tanto tenerina.

Ch'ogni cosa mi scompone;

E voi siete la cagione,

Che m'ha fatto lagrimar.

Se sdegnarmi almen sapessi,

Vendicarmi or io vorrei.

Ma senz'altro morirei,

Se m'avessi ad arrabbiar.

Voglio ec.

SCE-

Fabrizio, poi Foresta.

Fab. **S**I contenga chi può. Corpo del diavolo
Non ne potevo più.

For. Signor Fabrizio.

Il Principe d'Arcadia ha comandato,
Che dobbiam recitar all'improvviso
Staffera una Comedia.

Fab. Io non ne so.

For. Non temete, ch'io vi concerterò

Giacinto è destinato

Di far da innamorato:

Da innamorata dovrà far Madama.

Lauretta fa la ferva,

Il Conte poi farà da genitore,

E voi dovrete far da servitore.

Fab. Da servitor?

For. Cioè la parte buffa

Fab. Il Buffo io dovrò far? Quest'è un mestiere,

Ch'è difficile assai,

Per far ridere i pazzi

Non vi vuol grand'ingegno,

Ma far rider i savj è grand'impegno.

For. Già s'avvanza la notte,

Andatevi a vestir, ch'io venirò.

Fab. Farò quel, che potrò.

Mi dispiace il parlar all'improvviso.

Se fosse una Comedia almen studiata,

Si potrebbe salvar il Recitante,

Dicendo, che il Poeta è un ignorante.

parte.

SCE-

Foresta sola.

Certo, non dice mal, sogliono tutti
Gettar la colpa fu la schiena altrui:

Se un Opera va mal, dice il Poeta:

La mia composizion è buona, e bella:

Quel, ch'ha fallato è il mastro di Capella:

E questo d'aver fatto

Gran musica si vanta;

E che il difetto vien da chi la canta.

In fine l'Impresario

Senza saper qual siane la cagione

Se ne va dolcemente in perdizione.

Perchè riesca bene un'Opera,

Quante cose mai vi vogliono!

Libro buono, e buona Musica,

Buone voci, e Donne giovani,

Balli, suoni, scene, e machine

E poi basta? Signor no.

Che vi vuole? io non lo so!

Ma nol fa nemen chi critica,

Benchè ognun vuol criticar.

Parla alcuno per invidia,

Alcun altro per non spendere,

Mentre il più di tutti gli Uomini

Col capriccio, che li domina,

Suol pensare, e giudicar.

SCE-

Sala.

Giacinto con il nome di Cintio ; è Fabrizio da Pulcinella, poi Lauretta da Colombina, Lindora con il nome di Diana, in fine il Conte da Pantalone.

Gia. Seguimi pulcinella.

Fab. **S** Eccome cha.

Giac. Siccome un' atra nube
S' oppone al sole, e l' ampia terra oscura,
Così da quelle mura
Coperto il mio bel sol, cui l' altro cede
L' occhio mio più non vede,
Ond' è ch' afflitto
I nuovi raggi del mio sole attendo.

Fab. Tu me parle tudisca io non t' intendo.

Giac. Fedelissimo fervo
Batti tu a quella porta,

Fab. A chale porta,

Giac. A quella.

Fab. Io non la vedo.

Giac. Finger dei che vi fia
In vece della porta

In un quadro si batte o 'n una sedia,
Come i Comici fanno alla Comedia,

Fab. Aggo caputo ma famme na grazia
Pechè da tozzollare aggio alla porta.

Giac. Acciò che la mia bella
Venga meco a parlar.

Fab. Cà sulla strada,

Giac.

Giac. E' ver non sta bene
Che facciano l' amor sopra la strada
Civili, onesti amanti,
Ma ciò fogliono usar i Comedianti:

Fab. Sì sì tozzolerò ma se quarcuno
Chand' ho battuto io battesse a me.

Giac. Lascia far non importa io son per te.

Fab. O de casa.

Lau. Chi batte.

Fab. Songo io.

Lau. Serva sua, Signor mio.

Fab. Padron chessa è per me. *(a Gia.)*

Giac. Chi siete voi

Quella Giovine bella?

Lau. Io sono Colombina menarella.

Giac. Di Diana Cameriera.

Lau. Per servir vufustrissima.

Fab. Obregato, obregato.

Giac. Deh vi prego

Chiamatela di grazia.

Lau. Ora la servo

Fab. Senteme peccerella

Viencenne ancora tù

Ch' an ce devertarimo fra de nù.

Lau. Sì sì questa è l' usanza,
Se i padroni fra lor fanno l' amore,
Fa l' amor colla serva il servitore.

Il padron colla padrona

Fa l' amor con nobiltà.

Noi andiamo giù alla buona

Senza tanta civiltà.

Dicon quelli idolo mio

Peno, moro, smanio, oh dio!

Noi diciam senz' altre pene;

C

Mi

Mi vuoi ben ti voglio bene,
 E facciamo presto presto
 Tutto quel che s'ha da far:
 Dicon lor, ch'è un gran tormento
 Quell' amor, ch'accende il core
 Dician noi, ch'è un gran contento
 Quel, ch'al cor ci reca amore.
 Ma il divario da che viene?
 Perch'han quei mille riguardi
 Penan molto, e parlan tardi.
 Noi dician quel, che conviene
 Senza tanto sospirar.

Il padron ec.

Si ritira fingendo chiamar Diana.

Giac. Ti piace pulcinella?

Fab. A chi non piacerebbe menarella?

Gia. Ecco viene quel bel che m'innamora.

Fab. Con issa vene Menarella ancora.

vengono Lind. e Lau.

Gia. Venite idolo mio,
 Venite per pietà.

Lin. Vengo, vengo mio bene eccomi qua.

Gia. Voi siete il mio tesoro *(a Lin.)*

Lin. Per voi languisco, e moro *(a Gia.)*

Fab. Ah tu si la mia bella. *(a Lau.)*

Lau. Ah voi siete il mio caro Pulcinella *(a Fa.)*

Gia. A voi donato ho il core. *(a Lin.)*

Lin. Ardo per voi d'amore. *(a Gia.)*

Fab. Per te me sento lo vesuvio in pietto *(a La.)*

La. Coto è il mio core al foco dell'affetto *(a Fa.)*

Gia. Vezzofetta mia diletta *(a Lin.)*

Fab. Menarella mia caretta. *(a Lau.)*

Lin. Cintio caro Cintio mio. *(a Gia.)*

Lau. Pulcinella bello mio. *(a Fab.)*

Lin.

Lind. Che contento, che diletto

Lau. ^{a 2} Vien mio bene a questo petto

Tutti ^{a 4} Io ti voglio un po abbracciar,
Viene il Conte da Pantalone.

Cont. O là, o là cosa feu?

Abbrazai?

Cagadonai?

Via caveve, via de qua.

Lin. Io m'inchino al genitore. *le fanno una*

Lau. Serva sua Signor Padrone. *(riverenza)*

Gia. Riverisco mio Signore. *(lo salu-*

Fab. Te so schiavo Pantalone. *(tano.*

Cont. El ziradonarve attorno,

Tutti andeve a far squartar.

Gia. Vuol ch'io vada? *(al Co:*

Cont. Mi ve mando, *(a Gia.*

Fab. Vacho anch'io. *(al Co:*

Cont. Mi v'ho mandao *(a Fab.*

Gia. Anderò colla mia bella. *(al Co:*

Fab. Anderò con Menarella. *(al Co:*

Lin. ^{a 2} Io contenta venirò. *(a Gia.*

Lau. ^{a 2} *(a Fab.*

Cont. Via tiolè sto canelao *(a Gia. e*

Co le putte o questo no *(Fab.*

Lin. Signor padre per pietà. *)*

Lau. Gnor padron per carità. *(s'ingi-*

Gia. Deh vi supplico ancor io. *(nocchia-*

Fab. Pantalón patrone mio. *(no-*

Cont. Duro star no posso più.

Via mattazzi levè su.

^{a 4} Io vi prego.

Cont. Zitto là.

^{a 4} Vi scongiuro.

Cont. Vegni qua.

Cari fioi, deve la man.
Alla fin son Venizian,
M'avè messo a compassion.

4 Viva, viva Pantalon.

5 Viva, viva quel diletto,
Che produce un vero amor;
Che consola il nostro cor.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Camera .

Fabrizio, poi Lauretta.

Fab. **O** Himè! dove m'ascondo? (pizio
Ohimè, che son andato in preci-
Povera Arcadia! povero Fabrizio!

E' finito il denaro;

E' venduto il vendibile. Ogni cosa

Alfin s'è terminata il giorno d'jeri,

E non v'è da mangiar pei Forastieri.

Oh sorte! Oh Cielo? oh fato!

Io non so che mi far, son disperato,

Lau. Signor Fabrizio d'ogni grazia adorno,

Io gli auguro buon giorno.

Fab. Grazie a Vusignoria.

Lau. Che mai ha, che mi pare

Alterato un tantin.

Fab. Mi duole il capo,

Lau. Me ne dispiace, anch'io

Mi sento nello stomaco aggravata

Beverei volentier la cioccolata.

Fab. (La solita campana.)

Lau. Vuol far grazia

D'ordinarla in cucina.

Fab. (Certo tu non la bevi sta matina.)

S C E N A II.

*Madama Lindora, e detti.**Lind.* **S**ignor Fabrizio amabile, e garbato,
Ella sia il ben levato,*Fab.* Ancora lei . . .*Lind.* Supplicarla vorrei

Ordinar mi sia data

La mia colazione praticata .

Fab. E in che consiste la sua colazione ?

Per esempio un piccione, (lino,

Due quaglie, una pernice, un franco-

E una mezza bottiglia di buon vino.

Fab. Ma cara Madamina,

Io vi posso esibir la polentina.

Lind. Sentite, tante e tante,

Che fan le schizignose come me,

Mangian la polentina se ve n'è.

S C E N A III.

*Il Conte, e detti.**Cont.* **N**ostro Eroe, nostro Nume *a Fab.*

Giacchè nel principiato

Anco per questo di fui confermato,

Impongo, che si faccia

Una solenne strepitosa caccia.

I Cacciator son pronti,

Sono i cani ammaniti, altro non manca

Che il generoso core

D'Ospite così degno,

Sup-

*Supplisca dal suo canto al grande impe-**Fab.* Come farebbe a dir? (gno,*Cont.* Poco, e polito.

Un sferico pasticcio;

Due volatili aleffi,

Un quadrupede arrosto;

Torta, latte, insalata, e pochi frutti.

E poi il di lei cor contenta tutti.

Fab. Ah non vuol altro? sì, farà servito.

Sta mane il desinar farà compito.

S C E N A IV.

*Foresta, e detti.**For.* **S**ignor Fabrizio.*Fab.* **S**ebben, che c'è di nuovo;*For.* E' un'ora che vi cerco, e non vi trovo.

Dove diavolo è

Il Rosolio, il Caffè?

Giacinto ne vorria, Rosana il chiede.

E un cane, che lo porti non si vede.

Fab. Oh cancaro! mi spiace, presto, presto

Pancrazio, dove sei.

Apri l'orecchio bene.

Servi questi Signori come conviene.

A Lauretta la sua cioccolata,

A Madama un tazzin di ristoro,

Il rosolio a quegli'altri, ed il caffè.

Poi farai una Torta sfogliata.

(Zitto... ascolta) farai un pasticcio

(Zitto, dico. Non dir non ve n'è.

(Già lo sò tutto quel, che vuoi dire,

Non v'è robba, non v'è più denaro.

B 4

Non

Non importa ; sta chetto, l'ho
 Tai pensieri non toccan a te.)
parte col servo.

S C E N A V.

*Il Conte, Madama Lindora, Laureta,
 e Foresta :*

Cont. **G**eneroso è Fabrizio ?

Lind. **E'** di bon core

Lau. Per le Ninfe d'Arcadia è un bon Pastore.

For. Signori miei, disingannar vi voglio .

Il povero Fabrizio è disperato .

Egli s'è rovinato .

Ordina di gran cose, ma sta mane

Non ha due soldi da comprarsi un pane .

Lau. Ma la mia cioccolata ?

For. Per sta mattina è andata .

Cont. La caccia, e il desinar ?

For. Convien sospendere

Fin che si trovïn quei, che voglion spendere

Lin. Ma il cappon vi farà ?

For. No, certamente .

Lin. Come viver potrò senza ristoro ?

Ahimè, che languidezza ! io manco, io moro

Cont. Ah Madama, Madama,

Eccovi Sampereglie,

Spirito di Melissa,

Acqua della Regina,

Estratto di canella soprafinà .

Lin. V'è alcuna spezieria ?

For. Sì, mia Signora .

Lin. Deh fatemi il piacer, Contino mio .

Andatemi a pigliar

Della polvere d'oro .

Un cordiale di perle,

Un elexir gemmato

Con qualche solutivo delicato .

Cont. Per servirvi, Madama, in un istante ;

Pongo lo sprone al cor, l'ali alle piante ;

parte.

S C E N A VI.

Madama Lindora, Laureta, e Foresta :

Lau. **E**H Madamina mia,

So io che vi vorria

Perchè ogni vostro mal fosse guarito !

Lin. E che mai vi vorrebbe ?

Lau. Un bel marito .

Le fanciulle giovinette

Son soggette a certi mali ;

Ma non hanno gli speciali

La ricetta che vi vuol .

Altro recipe richiede

Della giovine il difetto .

Un amante Giovinetto

D'ogni mal fanar la puol .

Le ec.

S C E N A VII.

Madama Lindora, e Foresta :

Lin. **A**Dire il vero un marito geniale, (le)

Credo ancor io non mi farebbe ma-

For.

For. Ma che vuol dir che spesso
Vi vengon svenimenti.

Lin. Io ve la dico appunto come stà.
Finto ho mentre per obligar il Conte
Ch'è tutto complimenti
A bere per me i medicamenti.

For. Siete brava da ver.

Lin. Io tale sono
Qual' esser deve al mondo
Una donna di brio lieto, e giocondo.

For. Eccolo ch'egli viene.

Lin. Andate, andate.

For. Egli v'ama il meschino, e lo beffate.

S C E N A VIII. *parte.*

*Madama Lindora, poi il Conte con un
Speziale che porta varj medicamenti.*

Lin. IO fo così sien belli, o sieno brutti
Per prendermi piacer li burlo tutti.

Cont. Eccovi lo Spezial, Signora mia,
Ed ha mezza con lui la speziaria.

Lin. Il Cordiale *(al Conte)*

Cont. Il cordiale *(allo Speziale)*
Ecco il cordiale. *(a Mad.)*

Lin. Mezzo voi, mezzo io.

Cont. Io non ho male.

Lin. Quando si serve una Dama,
Ricufar non si può.

Cont. Dite ben, dite bene, io beverò:
Ne getta mezzo in un bicchiere, e lo beve,
poi dà il resto a Lindora.

Lin. E' gagliardo?

Cont.

Cont. Un po troppo.

Lin. Ne vuò assaggiar un poco
Ah no, no, non lo voglio è tutto foco.
Datemi l'elixir.

Cont. Ecco qui.

Lin. Bevetene voi prima in quel bicchiere.

Cont. Ma io . . .

Lin. Ma voi non siete Cavaliere.

Cont. Vi domando perdono.

Vi servo, io bevo, e Cavalier io sono.

Lind. Vi piace?

Cont. Niente affatto.

Mi ha posto un mongibel nel corpo mio.

Lin. Dunque, quand'è così, non lo vogl'io.

Cont. Ed io intanto l'ho preso.

Lind. Ohimè mi sento

Lo stomaco pesante.

Ha portato il purgante?

Cont. Sì, Madama,

E' questo un solutivo,

Ch'è molto operativo;

E se voi vi sentite indigestione;

In poc'ore farà l'operazione.

Lin. Lasciatelo veder.

Cont. Eccolo.

Lin. E' troppo

Per lo stomaco mio.

Mezzo voi lo beverete, e mezzo io.

Cont. Bisogno non ne ho.

Lind. Che importa questo?

Prendetelo, e bevete,

Se Cavalier voi siete.

Cont. Beverò, beverò, sì, Madamina;

(Lei ha mal, ed io prendo medicina.)

Lin.

Lind. Oibò, nausea mi fa: no, non lo voglio.

Cont. Io sento un grande imbroglio
Nello stomaco mio.

Lind. Conte, soffrite voi, che soffro anch' io.

Co: Sì, Madama, soffrirò.

Ma mi sento un certo che...

Che vorrebbe tornar sù.

Ahi soffrir non posso più.

Deh, ch' io vada permettete;

Attendete, tornerò.

Nò, vi dico, non vorrei...

Se sentiste i dolor miei:

Nol credete? Io tacerò,

Voi volete? Io crepperò,

Si, ec.

S C E N A IV.

Madama Lindora, poi Giacinto:

Lind. **P**Overo Conte! al certo mi fa ri-

Giac. **M**adama, siete attesa. *(dere.*

Avete di già intesa

La disgrazia dell' Ospite compito,

Che per la bell' Arcadia è già fallito.

Rosana, che non lungi ha la sua villa,

Tutti seco c' invita:

Colà l' Arcadia unita

Sarà con più giudizio,

E con noi condurremo anco Fabrizio.

Lind. Oh povero Fabroni!

Me ne dispiace assai. Ma non ci penso.

Non vò prendermi affanno,

S' egli è stato un cocal, farà suo danno.

Non

Non voglio affanni al core,

Non vò pensar a guai,

Non ci ho pensato mai,

E non ci penserò.

Io son d' un certo umore,

Che par che mesta sia,

E pur malinconia

Dentro il cor mio non ho.

Non ec. parte:

S C E N A X.

Giacinto, poi Rosana.

Ros. **G**iacinto, il tutto è pronto.

Preparato è il Burchiello.

Mandati avanti ho i servitori miei;

Che veniste voi meco io bramerei.

Gia. Non ricuso l' onor che voi mi fate.

Ros. Anzi, se non sdegnate,

Quando nella mia casa voi sarete

Io farovvi padron, e disporrete.

Gia. Io, Rosana, perchè?

Ros. Perchè se veri

Son que' detti di jeri . . .

Basta, di più non dico.

Gia. Sì; mia cara, v' intendo;

E da voi sol la mia fortuna attendo. *parte*

S C E N A XI.

Rosana sola.

Giacinto ha un certo brio,

Che piace al genio mio.

Per

Per lui a poco a poco
 M'accese un dolce foco in seno amore:
 L'amo, l'adoro, e gli ho donato il core.
 Principiai amor per gioco,
 E d'amor il cor m'accesi
 Già m'aletta il dolce foco.
 E maggiore ognor si fa.
 Fra i piaceri, e fra i diletti
 Oggi nacque il mio tormento;
 Ma d'amare io non mi pento
 Perchè spero alfin pietà.
 Principiai ec.

S C E N A U L T I M A .

Giardino, che termina al Fiume Brenta,
 in cui evvi il Burchiello, che attende
 la Compagnia dell'Arcadia.

Fabrizio, poi Foresta, poi Rosana, poi Giacinto, poi Madama Lindora, poi Lauretta, e per ultimo il Conte.

Fab. **N**O, non vuò, che si dica,
 Ch'io abbia avuto di grazia
 D'andar in casa d'altri
 Dopo aver rovinata casa mia,
 Vuò fuggir la vergogna, e scampar via.
s' incontra in Foresta.

For. Dove, Signor Fabrizio?

Fab. Vado a far un servizio.

Aspettatemi qui, che adesso torno.

*Vuol andar da una parte, e s' incontra
 in Rosana.*

Ros.

Ros. Cercato ho ogni contorno,
 Alfin v'ho ritrovato,
 Signor Fabrizio amato,
 Degnatevi venir in casa mia;

Fab. Con buona grazia di Vusignoria:
*Vuol andar da un altro lato, e
 s' incontra in Giacinto.*

Giac. Fateci quest'onore
 Venite da Rosana a star con noi.

Fab. Aspettate un pochino; e son con voi.
*Si volta da una parte, e incontra
 Madama Lindora.*

Lind. Dove correte?

Fab. (Oh bella!)
*Vuol andare dall'altra, e incontra
 Lauretta.*

Laur. Dove n'andate?

Fab. (Oh buona?)
*Vuol rigirarsi per un altro lato,
 e incontra il Conte.*

Cont. Voi siete prigionier, non vi movete.

Fab. Che vi venga la rabbia a quanti siete

For. Orsù, Signor Fabrizio,
 Permettete, ch'io parli; ognuno sa,
 Che siete un galantuomo,
 Che siete rovinato; (ga,
 Che non v'è più rimedio. Ognun vi pre-
 Che venghiate con noi: se ricusate,
 Superbia, e non virtù, voi dimostrate,

Ros. Vi supplico.

Lind. Vi prego.

Lau. Vi scongiuro. (é duro,

Cont. Non siate con tre Donne ingrato,

Fab. Orsù m'arrendo al generoso invito.

Non

Non è poca fortuna
 Per un Uom rovinato
 Esigger compassion dal mondo ingrato,
 Per lo più quegl' istessi,
 Ch'hanno mandato gl'uomini in rovina,
 Li mettono con scherni alla Berlina.

Tutti Signor Fabrizio;
 Venga con noi,
 E lieto poi
 Ritonerà.

Fab. Vengo, e ringrazio
 Tanta bontà.

Tutti L'Arcadia in Brenta
 E' terminata,
 E la brigata
 Via se ne va.

Fab. Andata fosse
 Tre giorni fa.

Tutti Signor Fabrizio,
 Venga con noi,
 E lieto poi
 Ritonerà.

Fab. Vengo, e ringrazio
 Tanta bontà.

Fine del Dramma.